

Ida e Shlomo, due ragazzi ad Auschwitz.

Ida: da Trieste ad Auschwitz

Nel 1938, Ida Marcheria ha 9 anni, vive a Trieste con la sua famiglia e frequenta la scuola della comunità ebraica. L'Italia è da diventata da tempo un paese fascista in cui ogni bambino era un piccolo balilla e ogni ragazzina una piccola italiana. Fino a quel momento Ida ha vissuto un'infanzia tranquilla e serena, con la sorella Stellina e i due fratelli. Ma il 1938 non è un anno come gli altri. Mussolini promulga le leggi razziali che segnano l'inizio di una nuova vita per i cittadini italiani ebrei, da quel momento espulsi dalla società ed assoggettati ad una serie infinita di divieti, privazioni e discriminazioni. Ida ricorda bene il cartello apposto sull'ingresso del bar Rex di proprietà dei genitori di una sua cara amichetta con la quale giocava sempre: "qui non entrano cani ed ebrei". Fine dell'infanzia innocente, dell'amicizia, della fiducia nella vita. I negozi degli ebrei vengono devastati e saccheggiati, i fascisti girano per Trieste intimidendo la gente, urlando, insultando.

L'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, i nazisti occupano Trieste e a novembre hanno inizio gli arresti e le deportazioni degli ebrei della città. Ida ha 14 anni, il 1° novembre viene arrestata dalla polizia italiana fascista con tutta la sua famiglia e rinchiusa nel carcere del Coroneo dove rimane fino al 7 dicembre, giorno in cui i tedeschi li caricano su camion e li portano in stazione. Insieme agli ebrei arrestati a e a Trieste partono con un vagone bestiame per Auschwitz-Birkenau, il campo di sterminio per gli ebrei, dove arrivano l'11 dicembre, dopo un orribile viaggio di 5 giorni, ammassati come bestie, in condizioni disumane.

Nel lager uomini e donne vengono immediatamente separati e tutti devono passare la selezione tra chi doveva immediatamente andare a morire nelle camere a gas e chi invece veniva temporaneamente risparmiato per il lavoro schiavo nel campo. Ida ha solo 14 anni, Stellina 12 e mezzo, troppo pochi per poter sopravvivere. Su suggerimento di un deportato, arrivano davanti al dr. Mengele, incaricato della selezione e mentono sull'età, fingendosi di poco più grandi. La madre, il padre, un fratello non passano la selezione e vengono portati ai crematori.

Ida, invece, tatuata con il numero 70142, viene risparmiata insieme a Stellina e, dopo essere stata rasata, denudata, privata di tutto, viene mandata a lavorare nel Kanàda Kommando, dove lavoravano circ 300 ragazze, scelte tra le più giovani e forti, tutte con la divisa a righe e un fazzoletto rosso in testa.

Kanàda Kommando è il nome dato (Kanada = idea di ricchezza, vastità) alle immense baracche di Auschwitz-Birkenau destinate alla raccolta e allo smistamento dei vestiti e dei beni degli ebrei uccisi. Il Reich non buttava via niente, recuperava tutto, dai capelli ai denti delle vittime, dagli abiti agli oggetti comuni e preziosi, tutto veniva diviso, pulito, ordinato e spedito in Germania. La baracca di Ida confinava con un'altra zona del campo, la zona dei crematori dove lavoravano i detenuti del Sonderkommando come Shlomo. Ida e Shlomo non si incontrano, ma Ida vede sempre il fumo incessante uscire dai camini, nell'estate 1944 vede l'arrivo di massa degli ebrei ungheresi, così tanti che devono fare la fila fuori dai crematori per andare a morire, poi assiste allo sterminio dei 20.000 Rom del campo zingari, tutti uccisi in una notte.

Quel lavoro, tutto sommato fortunato, permetterà alle due ragazzine di sopravvivere, di resistere alle sofferenze, alle botte, al freddo, alle umiliazioni fino a gennaio 1945. I nazisti, intuendo l'imminente fine della guerra, decidono di evacuare il campo, costringendo tutti i prigionieri in condizioni di camminare a lasciare il lager verso destinazioni più sicure, più all'interno del Reich. Nessun ebreo doveva essere consegnato vivo agli alleati, nel lager rimangono solo i moribondi.

Ida e Stellina si ritrovano così a far parte delle migliaia di ebrei costretti alla "marcia della morte", cioè a camminare nella neve, senza mangiare, per giorni e per notti. Chi non ce la faceva per i piedi congelati, la stanchezza, la fame, veniva immediatamente ucciso con un colpo di pistola.

Le due sorelle resistono fino all'arrivo a Ravensbrück, lager al nord della Germania dove si ammalano di tifo. Stremata, riesce però ancora a trovare la forza di camminare per non morire e non lasciare sola Stellina, fino al 1° maggio 1945, quando incontrano gli americani che le liberano.

Il ritorno a casa è un percorso lungo e difficile, perché i deportati italiani e in particolare le donne sono gli ultimi ad essere reimpatriati. Gli Italiani sono traditori, sono considerati male dagli altri prigionieri, la Croce Rossa li trascura.

Ida e Stellina tornano a Trieste incredibilmente su di un carro bestiame, così come erano partite alla fine del 1943, senza alcun riguardo o attenzione per il loro stato. Arrivate a casa non troveranno più nulla, l'abitazione è stata occupata da un fascista, nessun parente può accoglierle se non temporaneamente. Solo più tardi avranno notizie dell'altro fratello sopravvissuto.

Sono passati molti anni, il tempo lentamente è passato, senza cancellare i ricordi terribili del lager. Ida ha cercato di tornare alla vita, si è sposata, ha avuto dei figli ed ha preso in mano il laboratorio di cioccolata del marito. Anche Stellina per un po' ci ha provato, si è costruita una famiglia, ma non ce l'ha fatta a sopportare il peso della memoria di Auschwitz. Come Primo Levi, Jean Améry, Bruno Bettelheim e tanti altri, Stellina si è suicidata.

A sua sorella Ida ha voluto dedicare il premio Oscar TV al documentario "*Auschwitz e la cioccolata*" di Roberto Olla.

Shlomo: dalla Grecia ad Auschwitz

Nel 1938 Shlomo vive a Salonico, insieme alla madre Doudou, di origine francese, il fratello Moises e le tre sorelle Marika, Marta e Rachele. I Venezia erano ebrei italiani, emigrati in Grecia da tempo. A Salonico c'era una comunità ebraica molto numerosa che contava circa 53.000 persone.

Nel 1941 Shlomo ha ... anni, la Grecia viene invasa dagli alleati tedeschi-italiani che, a parte la Tracia incorporata nella Bulgaria, si spartiscono in territorio in due. Salonico, nella Tracia orientale, si trova nella zona di dominio nazista dove vive anche la maggior parte degli ebrei greci.

Le deportazioni dalla Grecia richiedono mesi di preparazione per il problema di organizzare i trasporti fino in Polonia e perché gli Italiani fascisti mostrarono scarsa collaborazione.

I nazisti impongono agli ebrei greci l'obbligo della stella gialla e di risiedere nei ghetti.

Shlomo è un ragazzo sveglio, abituato a cavarsela anche nella difficoltà, ad arrangiarsi per trovare cibo in giro e oggetti da contrabbandare al mercato nero. Riesce a scampare al primo grande rastrellamento di ebrei da Salonico, nel marzo 1943, anche perché gli italiani in un primo momento vengono protetti dalla giurisdizione italiana. Con la sua famiglia ed altre migliaia di ebrei viene però costretto a lasciare la città per Atene, dove trovano rifugio per qualche tempo in una scuola.

L'8 settembre 1943 le cose cambiano drasticamente, l'Italia rompe l'alleanza con la Germania e lascia gli oltre 16.000 ebrei rimasti in Grecia e nelle isole sotto il dominio nazista.

Arriva il 15 marzo 1944, quando Shlomo viene rinchiuso con i famigliari e circa 200 ebrei in una sinagoga della capitale, da dove vengono poi caricati su camion e portati nel carcere ateniese di Haidari. Nella primavera di quell'anno erano già stati deportati gli ebrei da tutti i paesi occupati dalla Germania, dunque la gente sapeva che chi partiva per est difficilmente sarebbe tornato.

All'appello per il grande progetto di sterminio totale mancavano ancora parte degli ebrei greci e gli ungheresi, l'ultima grande comunità a subire la deportazione.

Con un viaggio di 12 giorni in vagone bestiame Shlomo, la madre, le sorelle e il fratello arrivano al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau l'11 aprile 1944 dove vengono immediatamente divisi. La madre ha 43 anni, troppo vecchia per essere risparmiata e viene mandata ai crematori con le sorelle più giovani, Marta e Marika. Shlomo e Moises vengono invece selezionati, perché giovani e forti e mandati con un gruppo di uomini all'immatricolazione per entrare nel lager.

Rasato, denudato, rivestito con la divisa a righe e tatuato con il numero 182727, Shlomo entra in quarantena, periodo di isolamento dei detenuti obbligatorio in quando i nazisti erano

ossessionati dal timore del contagio di malattie infettive. Finalmente un giorno quell'isolamento finisce, perché le SS hanno bisogno di 80 "Stücke" (pezzi), termine usato con disprezzo per definire i prigionieri, cioè 80 detenuti per un lavoro "sonder", speciale. Shlomo sente che servono dei barbieri e dei dentisti, lui non sa fare né l'uno né l'altro, ma piuttosto che stare chiuso nella baracca a patire la fame alza la mano, con il fratello e un cugino e si fanno avanti.

Il lavoro speciale che dovranno compiere è l'ultimo gradino verso l'inferno: diventano membri del Sonderkommando, squadra speciale di prigionieri selezionati per lavorare nelle camere a gas e nei Krematorium con il compito di occuparsi delle operazioni di spoliatura e smaltimento dei cadaveri: Shlomo e gli altri compagni devono caricarsi i poveri corpi asfissati, tagliare alle donne i capelli, estrarre protesi e denti d'oro (tutto veniva riciclato dal Reich) e poi incenerire le vittime nei forni crematori.

Era vietato tentare di avvisare le vittime, c'erano sorveglianti tedeschi dappertutto, ma del resto era inutile informarli della morte immediata che li stava attendendo, perché arrivati lì non c'era alcuna possibilità di fuggire.

Shlomo lavora al Krematorium n. 3, il fratello Moises al n.4, hanno ritmi serrati, 12 ore di giorno e poi alternativamente con altre squadre 12 ore di notte. Le operazioni di messa a morte e di liquidazione dei cadaveri deve avvenire in fretta e ordinatamente, perché i deportati arrivano continuamente da tutti i paesi d'Europa.

Gli uomini del Sonderkommando dormono negli abbaini del crematorio, praticamente sopra le camere a gas. A differenza degli altri prigionieri sono nutriti meglio, riescono anche ad impossessarsi di nascosto di qualcosa lasciato dagli ebrei nei vestiti.

Quello che Shlomo non sa è che nemmeno per loro, gli uomini del lavoro speciale c'è scampo. Ogni tre mesi devono subire la selezione per la camera a gas e vengono sostituiti con altri uomini, affinché non vi fosse la possibilità per loro di sopravvivere e testimoniare dei crimini compiuti dai nazisti nel campo.

Arriva dunque l'estate 1944 e anche Shlomo e gli altri intuiscono che stanno per essere eliminati. Accade però un fatto che cambia i piani nazisti, perché ad Auschwitz arrivano gli ebrei ungheresi, gli ultimi ad essere deportati dall'Europa. Si trattava di una comunità molto numerosa che contava oltre 750.000 ebrei. Per accelerare le operazioni di messa a morte i nazisti, intuendo la fine della guerra per l'avanzata degli alleati russi ed americani, decidono di prolungare i binari ferroviari fin dentro il lager, in modo da rendere estremamente rapida la discesa dai vagoni delle vittime e l'avvio ai crematori. Siccome in pochissime settimane arrivano nel campo circa 400.000 ebrei da uccidere, non c'è tempo per formare nuove squadre. Shlomo ha l'opportunità di continuare a lavorare fino all'inverno inoltrato del 1944.

Vede cose così orribili da rimanere annichilito, sopravvive senza pensare, lavorando come un'automa. Un giorno vede arrivare al crematorio persino un suo cugino, ma non riesce a fare nulla per salvarlo dalla morte, se non portargli qualcosa da mangiare prima di entrare nella camera a gas. Alla fine del 1944 i tedeschi sentono i russi vicinissimi, da Berlino arrivano ordini di cessare le operazioni di sterminio – del resto tutte le comunità ebraiche dei paesi occupati sono state deportate in massa – e di smantellare le strutture di messa a morte, di cancellare le prove dei crimini.

Shlomo lavora gli ultimi due mesi di vita nel campo al crematorio II, riesce a tenersi il fratello con sé. A gennaio 1945 tutti i deportati hanno l'ordine di mettersi in fila per la selezione, si decide chi è in grado di camminare e di lasciare il campo e chi invece verrà abbandonato sul posto.

Gli uomini del Sonderkommando devono rimanere da parte, Shlomo capisce che è la fine per loro, riesce a nascondersi dalla vista delle SS che li cercano nel caos degli ultimi giorni in cui c'è fretta e tutti vogliono scappare da Auschwitz per non farsi prendere dai russi. Si mescola agli altri deportati in fila per l'evacuazione ed inizia insieme a migliaia di prigionieri la "marcia della morte", a piedi, nella neve gelata, oppure in vagoni bestiame aperti.

Shlomo arriva a Mauthausen, in Austria e viene mandato a lavorare prima a Melk e poi a Ebensee, due sottocampi del lager di Mauthausen. Qui viene liberato dagli americani il 6 maggio 1945, sfinito, ammalato, disperato.

Dopo mesi di cure in sanatorio, Shlomo, soprannominato anche “Bruno” per il colorito della carnagione, ritrova faticosamente la voglia di vivere. Si sposa, diventa padre, oggi è anche nonno felice. Vive a Roma, dove gestisce un negozio di abbigliamento vicino a Fontana di Trevi.

Sia Ida che Shlomo hanno taciuto per oltre 50 anni la loro storia. Nessuno in Italia voleva sapere nulla dello sterminio degli ebrei, si sapeva dei campi di concentramento, ma quasi nessuno sembrava interessarsi agli ex deportati ebrei. Era difficile tentare di raccontare, di spiegare anche ai figli qualcosa di terribile anche solo da concepire come la Shoah.

Ma negli anni '90, quando i negazionisti hanno incominciato a diffondere idee che mettevano in dubbio l'esistenza stessa dei campi di sterminio, quando a Roma e in altre città sono avvenuti fatti vandalici come scritte “Judens raus”, “ebrei ai forni”, o in Europa fenomeni di tombe di ebrei devastate, entrambi hanno capito che era il momento di rompere il silenzio e di iniziare a parlare.

Da allora, Ida e Shlomo e pochissimi altri sopravvissuti ancora in vita, incontrano studenti ed insegnanti per tentare di raccontare l'orrore di Auschwitz e dei lager.

Sabato 5 febbraio alle 9 Ida Marcheria e Shlomo Venezia saranno al Palasport di Rimini per incontrare gli studenti, gli insegnanti e tutti coloro che vorranno ascoltare la loro storia (ingresso libero). **Sarà presente Roberto Olla, giornalista e regista** molto noto per i suoi programmi e documentari di storia, che commenterà il suo lavoro “*Auschwitz e la cioccolata*”, proiettato nel corso dell'incontro.

La testimonianza di Ida Marcheria e di Shlomo Venezia- introdotta da Laura Fontana, responsabile dei progetti per la memoria del Comune di Rimini - è un'iniziativa promossa dal Comune di Rimini e dall'Istituto per la Storia della Resistenza nell'ambito del programma per il Giorno della Memoria.